

# Salvini e Meloni firmano la tregua sul palco di Verona. Restano i fronti caldi tra la Lega e Fdi: la partita veneta, quella di Parma e Messina

Dopo giorni di **alta tensione** si sono abbracciati più volte sul palco di **Verona**: sorrisi e pacche sulle spalle. Sui social però le rispettive pagine hanno evitato di coprire l'intervento dell'altro: quando **Giorgia Meloni** ha finito di parlare ed è iniziato l'intervento di **Matteo Salvini**, dal profilo facebook della leader di **Fratelli d'Italia** si è interrotta la **diretta**. Viceversa il video della pagina del leader della **Lega** è iniziato solo quando Salvini ha cominciato a parlare e la Meloni aveva appena finito. Come dire: baci e abbracci ma i rapporti nel centrodestra restano tesi. Anche se dal palco di **Verona** hanno inaugurato una tregua. "Domani voglio leggere i titoli e le polemiche sui giornali, noi siamo qua e belli come il sole", dice Salvini. "Poiché avevano detto che saremmo stati **come Romeo e Giulietta**, garantisco che non faremo la stessa fine", aggiunge Meloni.

**"Non faremo la fine di Giulietta e Romeo"** – D'altra parte che non si potesse continuare con le polemiche dei giorni scorsi, a tre giorni dal voto, era chiaro a tutti. E infatti entrambi sono tornati a parlare di unità. Il centrodestra diviso alle prossime politiche? Ma neanche per idea. "Mi rifiuto di pensare a **corse separate**, divise e litigiose. Uniti si risolvono più velocemente i problemi e io non ho tempo da perdere in **beghe** interne e litigi", assicura **Salvini**. Una posizione che nelle sue varie sfumature ha ripetuto martedì,

mercoledì e ancora giovedì. Dall'altra parte, **Meloni** ha replicato ogni volta spiegando che “nella stragrande maggioranza dei comuni che andranno al voto stiamo andando insieme, quindi **lavoriamo tutti per la vittoria del centrodestra** oggi e anche alle prossime **elezioni politiche**”. Ieri, però, la leader di **Fratelli d'Italia** si era lasciata sfuggire un “**si spera**”: due paroline lasciate lì in sospeso che sono la prova più evidente di come nel **centrodestra** la tensione resti alta. E non è solo una questione di città da strappare al centrosinistra o da tenere per i prossimi cinque anni.

**Il sorpasso** – Ancora una volta, infatti, il problema a destra è di concorrenza interna. Il leader che rischia di più dal voto di domenica è sicuramente quello della **Lega**. Intanto per l'alto rischio flop del **referendum sulla giustizia**, sul quale ha messo la faccia come promotore – insieme ai **radicali** – salvo poi svanire in campagna elettorale, quando si è capito che l'obiettivo del **quorum** è lontanissimo da raggiungere. Poi c'è il problema della leadership di coalizione. Da quando ha deciso di rimanere all'opposizione del governo di **Mario Draghi**, infatti, **Fratelli d'Italia** ha messo il turbo nei sondaggi, attestandosi quasi sempre come primo partito del Paese e relegando la Lega al ruolo di **seconda forza del centrodestra**. Un sorpasso che era già stato certificato alle amministrative dell'ottobre scorso, quando la **Lega** era [stata superata da Fdi in quasi tutte le città più importanti al voto](#).

**Il centrodestra che non c'è** – Sarà che ora teme di vivere una scena simile a quella dell'autunno, fatto sta che è stato proprio nei giorni scorsi Salvini a lanciare sospetti nei confronti degli alleati: l'accusa a **Meloni** a di mettere a rischio la **vittoria della coalizione** nei comuni in cui ha deciso di **andare in solitaria**. Come a **Parma**, città citata esplicitamente da Salvini. Ma pure a **Catanzaro**, dove **Fdi** corre in solitaria. Sul fronte opposto Meloni ha ricordato come in

altre realtà, per esempio **Messina**, sia stata la Lega ad appoggiare candidati diversi da quelli sostenuti dal centrodestra. Il risultato è stato un botta e risposta andato avanti per giorni. E infatti a un certo punto i due leader hanno cercato di premere sul pedale del freno. La durata della tregua è probabilmente legata all'esito della **competizione elettorale**. E nel frattempo ha prodotto il primo e unico comizio in comune: Salvini e Meloni, infatti, si sono trovati a Verona per sostenere il bis di **Federico Sboarina**, uomo di Fdi al quale i leghisti hanno offerto il loro appoggio.

**Il caso Verona** – Il palco degli abbracci, del “non finiremo come Giulietta e Romeo”, ricorda il [selfie alla vigilia delle comunali di ottobre, pure quelle animate da screzi e rancori](#). Sarà per questo che Meloni prova a garantire: “Prove di pace con Salvini? Non abbiamo bisogno di prove di pace. Queste sono cose che appassionano voi giornalisti. La verità è che nelle scelte fondamentali poi la **coalizione si ritrova naturalmente** insieme, perché siamo d'accordo sulle questioni fondamentali, perché stiamo insieme per compatibilità e non per costrizione o interesse o per impedire agli altri di vincere”. Sul palco di Verona, però, la coalizione che si ritrova naturalmente insieme è comunque monca: nella città scaligera, infatti, **Forza Italia** ha preferito puntare sull'ex primo cittadino **Flavio Tosi**. **Antonio Tajani** dovrebbe comparire venerdì a Gorizia insieme a Meloni per spignere l'uscente Rodolfo Ziberna. In Friuli, però, Salvini non ci sarà: chiuderà la campagna in Piemonte e al suo posto andrà il governatore **Massimiliano Fedriga**. Il risultato è che al momento non c'è alcun evento pubblico con tutti i tre leader della coalizione sullo stesso palco. Non esattamente uno spot per l'unità di uno schieramento che si candida a governare il Paese dal 2023.

**La questione veneta** – E' in questo contesto di dispetti e guerre intestine che **Salvini** è andato a Verona a spingere Sboarina, che è un uomo di **Fratelli d'Italia**. In caso di riconferma, dunque, a vincere sarebbe un candidato di Meloni.

Per trionfare con un suo uomo, invece, Salvini dovrebbe scippare **Padova** al centrosinistra: ipotesi che al momento i sondaggi considerano improbabile. Anche perché il candidato scelto dall'ex ministro dell'Interno è **Francesco Peghin**, un imprenditore che si presenta come "civico" e che per questo motivo ha causato parecchi maldipancia interni al Carroccio: sembra che in Veneto i vertici del partito – compreso **Luca Zaia** – avrebbero preferito un **leghista doc**. In pratica se Meloni dovesse vincere a Verona e Salvini dovesse perdere a Padova, la leadership di coalizione inizierebbe seriamente a pendere verso **Fdi** persino in una regione storicamente fedele al **Sole delle Alpi**: per l'ex ministro dell'Interno sarebbe una botta clamorosa.

**Il nodo di Parma** – Parallela alla questione veneta c'è poi quella emiliana. Nei giorni scorsi Salvini ci ha tenuto a ricordare che a Parma Fdi corre da sola e in questo modo rischia di mandare a monte la vittoria della coalizione. Nella città ducale il Carroccio, insieme a Forza Italia, appoggia **Pietro Vignali**, l'ex sindaco che si era dimesso dopo essere finito sotto inchiesta nel 2011, aprendo di fatto la strada al primo storico successo del **M5s**. Vignali ha patteggiato due anni per **peculato** e corruzione ed è stato **archiviato** e **riabilitato** per il reato di **assunzioni straordinarie**. La riabilitazione è stata la carta che più di tutti lo ha aiutato a tornare in pista, come se niente fosse, ottenendo l'appoggio di Lega e Forza Italia. Vignali, però, è pure il sindaco che ha lasciato in **rosso i conti del comune**. Anche per questo motivo Fdi ha preferito sganciarsi dagli alleati e presentare **Priamo Bocchi**. Scelta che ha provocato la stizza di Salvini, pronto ad attaccare i meloniani nei giorni scorsi: "La scelta di Fdi di correre da sola anche contro il **centrodestra** probabilmente ci impedisce di **vincere al primo turno**". Come dire: se la scelta di puntare su Vignali dovesse essere bocciata dai parmigiani, il capo della Lega ha già trovato i colpevoli. Una situazione simile a Parma – anche se molto più frammentata – si registra a Catanzaro dove **Lega** e **Forza Italia**

appoggiano **Valerio Donato**, seppur senza i simboli ufficiali. I rumors lo indicano come il candidato più quotato tra i tre presentati dal centrodestra, ma in corsa c'è anche **Wanda Ferro**, donna di Fdi, già presidente della provincia e apprezzata componente della **commissione Antimafia**. A seguire il ragionamento di Salvini pure in Calabria, dunque, i voti della Meloni rischiano di **sbarrare la strada** alla vittoria del centrodestra.

**Spaccati sullo Stretto** – Agli attacchi del capo della Lega, però, Meloni ha replicato punto su punto, rinfacciando al leghista “una **lettura strabica**” e invitandolo a usare “prudenza” prima di rilasciare simili dichiarazioni. Poi ha rinfacciato a **Salvini** le sue stesse accuse: “La **Lega** a Messina **va con il candidato di De Luca**”, ha ricordato la leader di Fdi, citando il caso della **città sullo Stretto**. Se a Palermo il centrodestra è riuscito a convergere su **Roberto Lagalla** – l'uomo al quale **Marcello Dell'Utri** aveva dedicato il suo endorsement – è a Messina che si fanno i giochi per le regionali del prossimo autunno. Come spesso capita, infatti, la Sicilia riesce a complicare situazioni che partono già ingarbugliate. E dunque se **Fratelli d'Italia** vorrebbe ricandidare **Nello Musumeci**, Lega e Forza Italia fanno muro. E useranno le comunali per pesarsi. E' in questo quadro complicato che il Carroccio ha deciso di sfilarsi dalla coalizione di **centrodestra** a Messina per puntare tutto su **Federico Basile**, [ex direttore generale del Comune che ha il pregio di essere il candidato sindaco di Cateno De Luca](#). Il vulcanico **sceriffo dello Stretto** si è dimesso da primo cittadino in anticipo proprio per candidarsi governatore: secondo i sondaggi ha conservato un consenso fortissimo nella sua città. Talmente forte che potrebbe garantire a Basile l'elezione al primo turno. Ecco perché Salvini ha deciso di esporsi in prima persona a Messina, appoggiando un candidato diverso da quello del centrodestra. Se l'azzardo peloritano dovesse pagare, Salvini punta a giocare il ruolo di **kingmaker** per le fondamentali Regionali siciliane. Al contrario se la

scelta della **Lega** di spaccare la coalizione dovesse regalare la città al candidato di Pd e M5s, il capo del **Carroccio** sarebbe esposto a **polemiche infuocate**. Le ennesime.

**Sostieni ilfattoquotidiano.it**  
**ABBIAMO BISOGNO**  
**DEL TUO AIUTO.**

Per noi gli unici padroni sono i lettori.

Ma chi ci segue deve contribuire, se vuole continuare ad avere un'informazione di qualità. Diventa anche tu Sostenitore.

[CLICCA QUI](#)

Grazie

Articolo Precedente

**Caro energia, Draghi: “Ue valuti un sistema di prestiti come il Sure per consentire ai Paesi di aiutare i cittadini. Tetto al gas? Strada lunga”**

[Read More](#)